

Da Istanbul è pronta a salpare la “Freedom Flottilla” per rompere l’assedio di Gaza

Una nuova flottiglia di navi cariche di attivisti e di beni materiali è pronta a partire dal porto di Istanbul con direzione Gaza, allo scopo di rompere l’assedio israeliano e consegnare aiuti alla popolazione civile della Striscia: è la nuova edizione della “Freedom Flottilla”. La coalizione di civili che da anni lavorano per rompere l’illegale blocco navale israeliano su Gaza ha terminato i [preparativi](#) per l’inedita missione mercoledì 24 aprile, e sarebbe dovuta salpare venerdì, ma ha incontrato la prevedibile resistenza israeliana, che ne sta [ritardando la partenza](#). Il rilancio dell’iniziativa, effettuata per la prima volta nel 2010, ha trovato il sostegno di un insieme di [esperti ONU](#), tra cui spicca il nome di Francesca Albanese, i quali hanno richiesto il **passaggio della flotta** senza nascondere la loro preoccupazione per la sicurezza dei partecipanti alla missione; già nel 2010, infatti, Israele aveva contrastato l’iniziativa conducendo una vera e propria azione militare che portò alla morte di 10 dei membri civili dell’equipaggio delle navi. L’annuncio di una nuova missione, conferma così il crescente **fiorire di proteste e iniziative** a favore del popolo palestinese, che intanto, a Rafah, aspetta inerme l’ultima colossale operazione militare di Israele, che nonostante le pressioni internazionali sembra ormai **sempre più prossima alla realizzazione**.

La coalizione Freedom Flottilla ha [annunciato](#) il lancio di una nuova missione verso Gaza lo scorso 4 aprile, spiegando che la flotta partirà da Istanbul e trasporterà **“5.500 tonnellate di aiuti umanitari** e centinaia di osservatori internazionali per i diritti umani”, tra cui avvocati, medici, infermieri, giornalisti, parlamentari e politici. Mercoledì 24 aprile i preparativi per la missione sono stati ultimati e il gruppo di operatori ha condotto le dovute attività di formazione “sull’azione diretta nonviolenta” da svolgere prima della partenza, prevista venerdì. Il giorno seguente, tuttavia, Israele ha **richiesto un blocco amministrativo** per prevenire la partenza della nave, chiedendo alla Repubblica di Guinea Bissau di ritirare la propria bandiera dalla prima nave della flotta, Akdeniz. A quanto comunica [Dimitri Laskaris](#), avvocato, giornalista e attivista canadese che da anni opera con Freedom Flottilla, il Governo della Guinea Bissau «**ha ritirato la sua bandiera su due delle tre navi**» della flotta, ed è dunque stata posticipata la partenza. Secondo lo stesso Laskaris, il ritiro della bandiera da parte della Guinea Bissau costituirebbe una grave «violazione dei suoi obblighi ai sensi dell’Articolo 1 della Convenzione sul Genocidio», mentre Freedom Flottilla vede nella richiesta di Israele una manifesta volontà di boicottare l’iniziativa, che testimonierebbe la sua **mancanza di volontà nel prevenire il genocidio**.

Contro il boicottaggio da parte di Israele e a favore della partenza della flotta ha alzato la voce un gruppo di **esperti e alti funzionari delle Nazioni Unite**, composto dal *Relatore Speciale sul Diritto all’alimentazione* Michael Fakhri, il *Relatore speciale sul diritto alla casa* Balakrishnan Rajagopal, la *Relatrice Speciale sul diritto di ogni individuo a godere del più alto livello possibile di salute fisica e mentale* Tlaleng Mofokeng, e infine la *Relatrice*

Da Istanbul è pronta a salpare la “Freedom Flottilla” per rompere l’assedio di Gaza

speciale sui territori palestinesi occupati Francesca Albanese. Nella loro dichiarazione congiunta, i relatori ONU definiscono Freedom Flottilla come la «**manifestazione materiale del supporto internazionale**» alla Palestina e sottolineano il suo «diritto alla libera circolazione nelle acque internazionali», sollecitando Israele ad «aderire alla legge internazionale, inclusi i recenti ordini dalla Corte Internazionale di Giustizia» volti ad assicurare l’**entrata incondizionata di aiuti umanitari a Gaza**.

Visti i precedenti tra Israele e Freedom Flottilla l’esplicita preoccupazione per l’incolumità dei membri dell’equipaggio della flotta espressa dagli alti funzionari delle Nazioni Unite non è decisamente ingiustificata. Il gruppo nasce nel 2010 con l’[obiettivo](#) di “**rompere l’illegale e disumano blocco israeliano sulla Striscia di Gaza**” che negli ultimi 15 anni “non ha solo causato una crisi umanitaria”, ma anche “privato i palestinesi dei loro diritti alla salute, alla sicurezza e alla libertà di circolazione”; altri scopi dichiarati di Freedom Flottilla sono quelli di “**informare le persone**” del blocco a Gaza, e di “condannare e rendere pubblica” la **compartecipazione degli altri governi mondiali** all’oppressione del popolo palestinese, prima fra tutti quella degli USA, che hanno difeso “la violenza di Israele contro i Palestinesi per decenni, finanziando l’esercito israeliano al ritmo di approssimativamente 4 miliardi di dollari all’anno, e usando la maggior parte dei loro veti nel Consiglio di Sicurezza dell’ONU degli ultimi tre decenni per proteggere Israele dalla condanna per i suoi crimini umanitari”. Ultimo, ma non meno importante fine è quello di “**rispondere alle richieste di solidarietà dei palestinesi**”.

Nel corso degli anni Freedom Flottilla è sempre stata attiva nella **condanna delle azioni israeliane a Gaza** e ha condotto molteplici missioni tanto fuori quanto dentro la Striscia per fornire assistenza alla popolazione palestinese. La più nota è certamente quella del 2010, in occasione di cui Israele **intercettò e attaccò la flotta uccidendo 10 dei suoi passeggeri** e ferendone altri, incrinando inoltre i rapporti con la Turchia. Il lancio di una nuova missione si colloca sulla scia dei sempre più forti **sollevamenti dal basso in sostegno del popolo palestinese**, che stanno investendo numerosi Paesi del mondo. In Italia è in atto una vera e propria “[mobilitazione dei saperi](#)” in tutte le Università della penisola, recentemente arrivata anche negli USA, dove studenti e professori sono stati oggetto di una [forte repressione](#). Anche in Francia gli studenti hanno occupato la sede di Scienze Politiche della Sorbona e in generale in tutto il mondo ci sono state manifestazioni, marce e proteste in sostegno alla Palestina.

[di Dario Lucisano]